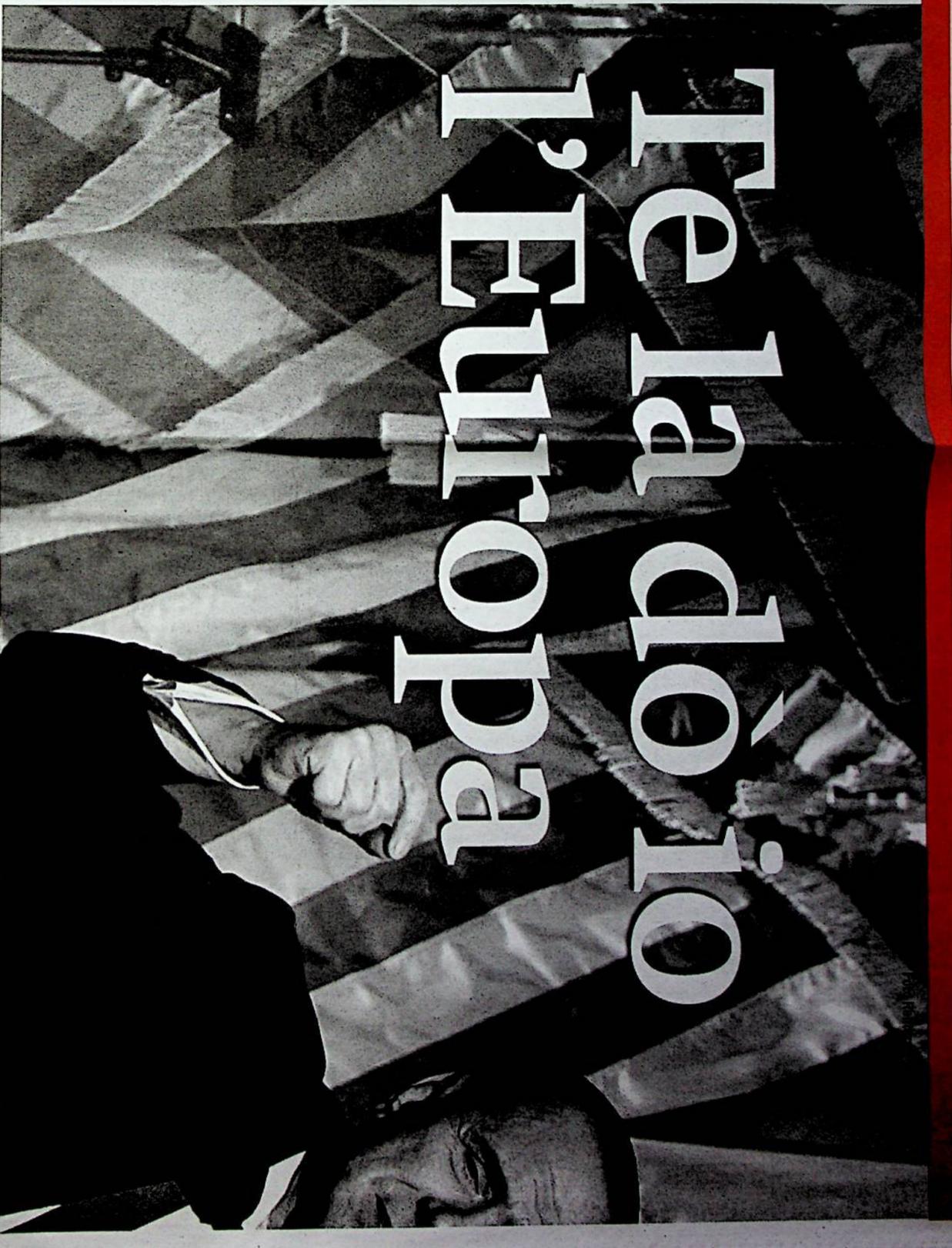




# il manifesto



## Te la do io l'Europa

### Senza vergogna

TOMMASO DI FRANCESCO

Intrepid, spiega lo Zingarelli, «che non trama», «audace», ma anche «spudorato, senza vergogna». Peggio di così. Se il discorso di Berlusconi al Congresso Usa è stato uno spotone elettorale «in controtipografia», come abbiamo scritto, dentro lo specchio di Bush, ecco che le parole della portaret-museo Intrepid - preferiamo «Senza vergogna» - sono state un pronunciamento di guerra, l'essenza di un nuovo atlantismo: fondamentalista-italiano. Con la sfrontatezza della Fondazione Intrepid (che vanta i bombardamenti sul Vietnam) di definire Berlusconi il «nuovo De Gasperi». E pensare che il pur negativo atlantismo del dopoguerra nella politica democristiana aveva nell'Europa un ineludibile e autonomo protagonista.

Lui, il premier in campagna elettorale fuori casa, dagli spalti della portaret «Senza vergogna». Intanto l'Europa la fa a pezzi perché è stata «cicca e sorda» nei confronti della guerra preventiva di Bush, ormai al disastro come dimostra il crollo nei sondaggi. E non basta farsi attorno alla centralità degli Stati Uniti, tout court il faro della nostra civiltà, è tempo di «trasformare il mondo in un'altra grande, straordinaria America». Contro il fondamentalismo della mancanza della libertà, c'è l'obiettivo fondamentale dell'esportazione della libertà americana, mentore l'Italia per-albanica. Come? Con una nuova guerra preventiva, perché l'uso della forza è lecito sì, come ultimo mezzo, ma se un paese «adovesse preparare anni di distruzione di massa» allora «in questo caso un one shot (un colpo solo) è necessario». Tutti hanno capito che Berlusconi schiera l'Italia a fianco del minacciato primo colpo - «basterebbe una notte», spiegano i neocon residui - contro l'Iran, mentre le di dolarsi del nucleare per ora civile. Strana colpa, visto che in Medio Oriente c'è Israele che di nucleare militare è ben dotato, e che Bush è corso a dotare di tecnologia nucleare l'Iranda contro Pechino e per escludere l'Iran. Alla faccia dei trattati di non proliferazione atomica: chi sarà il primo alla fine a indugiare il «colpo solo»?

L'obiettivo è «la vittoria contro il male» che «sfrutta la disperazione, la miseria e la fame». Cosa all'improvviso fa capolino la condizione reale del mondo sotto il dominio della libertà a senso unico dell'America. Con la menzogna che «la maggioranza dei cittadini italiani è convinta di questa responsabilità», quando invece la maggioranza italiana è stata contro la partecipazione italiana alla guerra, dalla quale chiede urgentemente di uscire, anche all'opposizione di centrosinistra, senza nuovi martiri, perché di Nasirya ne basta una sola. Scompare, inaspettadamente, dalle parole del premier integralista ogni riferimento doveroso alla devastazione del conflitto iracheno, fatto in assenza di armi di distruzione di massa, contro l'Onu e gestito con la filosofia liberista-concentrazionaria di Guantanamo e Abu Ghraib che hanno azzerato ogni principio di giustizia. Intrepid. No, senza vergogna. E pensare che da ragazzini leggevano il giornaleto *L'Intrepid* per via del principe indiano Chibona d'oro che lottava contro l'impero britannico.

## Mi raccomandando la Sogin

Senatore accusa: società pubblica, assunzioni politiche

Alla segreteria della presidenza del senato hanno strabuzzato gli occhi. Non succede tutti i giorni di ritrovarsi per le mani un'interrogazione parlamentare che contiene un elenco di

ghi. La sua interrogazione scopre che il petroliere della Sogin spa, acronimo che sta per Società di gestione degli impianti nucleari. Non solo è conosciuta in tutta Italia, da Scanzano

rio straordinario all'emergenza nucleare (quindi con una mano ordina e con l'altra esegue le sue stesse ordinanze). Ora la Sogin spa si rivela un incredibile ricettacolo di raccomandati,



IL MANIFESTO

Eletto-choc

ALESSANDRO ROBECCHI

Sulla faccenda dei soldi di mister B. all'avvocato Mills per il processo

## giorgio bocca

<b>NUCLEARE</b>	<b>Bush: sì alla Bomba made in India</b>	Cooperazione nucleare fra Stati uniti e India, contro la Cina e il Pakistan e per escludere l'Iran. A Karachi un'autobomba uccide un diplomatico Usa	<b>A PAGINA 2</b>
<b>VOLI CIA</b>	<b>Caso Abu Omar, Castelli sotto tiro</b>	Dopo le pressioni Ue, il ministro della giustizia urta: «Basta ingenerenze». La procura di Milano: «Decida sulla rogatoria: tacere è ommissivo»	<b>A PAGINA 4</b>
<b>EURO</b>	<b>La Bce aumenta i tassi al 2,5%</b>	La banca centrale europea fa lievitare il costo del denaro. Mutui e prestiti saranno più cari. E crescerà anche il debito pubblico	<b>PAGINA 10</b>
<b>BCE</b>	<b>Curva pericolosa</b>	L'aumento dei tassi deciso ieri dalla Bce esaspera la dicotomia tra l'Europa monetaria e l'Europa politica. Autonomia e decisionista la prima, inesistente la seconda, come dimostra il rischio elettrico che coinvolge l'Irnel. Certo Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Irnel elettrico italiano, e José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, hanno molte colpe. Però la responsabilità è collettiva: all'interno della Ue mancano regole certe, uguali per tutti: la smania liberista corza con le resistenze nazionaliste. Il profitto fa aggio sui diritti collettivi. L'interesse primario diventa la libertà del distribuiti, mentre i cittadini sono diventati un elemento residuale, spesso molto fastidioso.	<b>segue a PAGINA 4</b>

## Gheddafi: Italia, paga o sono guai

FONDI ONU



L'ira di Annan: Fini cede e taglia i tagli

A PAGINA 7

«I manifestanti erano decisi a uccidere il console italiano e la sua famiglia». In un discorso pubblico alla Sirte, trasmesso in diretta dalla tv pubblica libica, il colonnello Gheddafi torna con parole di fuoco sugli incidenti di Bengasi, dove due settimane fa la polizia libica intervenne aprendo il fuoco contro una folla che aveva assalito il console italiano, uccidendo una decina di manifestanti. E il colonnello non si è limitato a

ricordare l'assalto: «I libici - ha detto - colgono ogni opportunità di manifestare la loro rabbia contro l'Italia dal 1911 quando l'Italia occupò la Libia». La ragione dell'odio sta nel fatto che «l'Italia non ha compensato la Libia per le sofferenze inferte». Gheddafi ha concluso chiedendo che «l'Italia si decida a pagare le riparazioni dovute». Come dire: attenti perché quello che è successo a Bengasi potrebbe ripetersi.

segue a PAGINA 4

# Dopo Bengasi Gheddafi ammonisce l'Italia



M.M.  
Le vignette danesi contro Maometto? Non centrano niente perché la popolazione libica «non sa neanche cosa sia la Danimarca». Le parole del ministro degli esteri Fini che aveva parlato di un tentativo di «destabilizzare» il regime? Fantasie. Semmai, dal momento che in Libia si prende la tv italiana, lo show televisivo dell'ex ministro Calderoli che mostrava una di quelle vignette sulla *shirt*. Ma il movimento vero che ha spinto i manifestanti di Bengasi a prendere d'as-

salto, il 17 febbraio scorso, il consolato italiano è «l'odio» che i libici hanno nutrito nei confronti dell'Italia fin dalla guerra del 1911, poi per le atrocità commesse nel periodo coloniale fino al '43 e infine per le compensazioni, sempre promesse e mai mantenute.

A due settimane dai fatti di Bengasi, in cui la polizia uccise 11 (o 15) manifestanti che avevano dato l'assalto al consolato italiano, il colonnello Gheddafi è tornato sull'argomento e lo ha fatto a modo suo, con parole chiare e nette che rinfocoleranno le polemiche nostrane. In

un discorso pubblico alla Sirte, trasmesso al vivo dalla Tv libica, Gheddafi ha rivelato che quel giorno a Bengasi «i manifestanti erano decisi a uccidere il console e la sua famiglia» perché «la Libia odia l'Italia, non la Danimarca» e «i libici colgono ogni opportunità di sfogare la loro rabbia contro l'Italia dal 1911». La ragione di questo «odio» antico (e giustificato) sta nel fatto che «l'Italia non ha compensato la Libia per le sofferenze inflitte». Da molti anni i vari governi italiani promettono a Tripoli i danni di guerra - un ospedale, lo smantellamento dei

campi minati, una strada costiera del confine con la Tunisia a quello con l'Egitto, l'identificazione dei luoghi nelle isole italiane dove sono sepolte le migliaia di prigionieri libici -, senza mai onorare quelle promesse.

Ma Gheddafi, nonostante il tono fermo, non vuole rompere con l'Italia, con cui i rapporti sono, nonostante tutto, «buoni». «Vogliamo approfittare dei buoni rapporti che ci sono adesso con l'Italia perché l'Italia si decida a pagare le riparazioni dovute». Adesso, perché il ricorso per la Libia (con i tempi che corro-

no e l'export della democrazia) è che «si ripeta la colonizzazione nel futuro dal momento che nessuno può dire cosa sarà l'Italia nei prossimi 50 o 100 anni». Come dire: attenti perché quel che è successo a Bengasi potrebbe ripetersi.

A dimostrare che il regime si sente forte e quelle di Fini erano fantasie, ieri a Londra si è saputo che le autorità libiche hanno liberato 130 prigionieri politici, fra cui 83 Fratelli musulmani, partito fondamentalista che una decina d'anni fa aveva fatto di Bengasi la sua roccaforte e aveva attentato alla vita di Gheddafi.

## Il leader libico

«Volevano uccidere il console italiano». L'«odio»? Dal 1911...

# Abu Omar, Castelli accerchiato

## Dopo le pressioni Ue, la procura di Milano: «Deve decidere sulla rogatoria. Omissivo tacere»

SARA MENARRA  
ROMA

Fernmi tutti. Sul caso Abu Omar, sui voli segreti con cui la Cia trasportava e forse trasportava ancora i suoi prigionieri, su quello che il governo e i servizi segreti non potevano non sapere, il ministro della Giustizia Roberto Castelli non dà conto a nessuno e urla ogni dove: «Basta ingrenze». Non a Milano, dove il procuratore Manlio Minalde una settimana fa ha chiesto e ottenuto che il procuratore generale Mario Biondini inviasse una lettera a via Arenula per sapere che fine avesse fatto la richiesta di estradizione spedita lo scorso 11 novembre. Non a Ginevra, dove il Consiglio d'Europa aspetta dallo scorso 21 novembre che l'Italia fornisca le informazioni sui voli segreti della Cia chieste a Roma come ad altri 45 paesi europei.

Soprattutto davanti alle insistenze della procura di Milano - che chiede a via Arenula di inviare negli Usa il mandato di cattura per i 22 agenti della Cia accusati di aver rapito il 17 febbraio 2003 l'imam di vale Jenner Abu Omar - il ministro Castelli è deciso a tenere il punto. Lei a chi gli chiedeva un commento alla lettera resa nota il giorno prima da Milano rispondeva stizzito: «Basta con le pressioni indebite. Ci sono in gioco gli interessi dello Stato. Voglio ricordare che il magistrato è soggetto alla legge e la legge dà al ministro di Grazia e Giustizia facoltà di decidere tenendo conto degli interessi dello Stato». In tema di codici, la posizione del ministero è balenata. E' vero che il codice di procedura penale non fissa un termine in cui il ministro deve rispondere alle richieste di rogatorie o estradizioni, argomentando dalla procura milanese, ma è altrettanto vero che l'articolo in questione, il 720 cpp, dice che se il ministero differisce la richiesta ne dà «comunicazione all'autorità giudiziaria competente».

Legato a questa lettura il pm milanese Spataro ha risposto al ministro per le rime: «Nessuna ragion di stato può consentire di eludere il dettato della legge e il principio della reale collaborazione tra istituzioni». Impossibile pensare che Castelli facesse davanti ad una accusa del genere. E infatti poco dopo ai ministri di *Raido Padania*, che per lui sono sempre aperti, ha rilanciato: «Non mi fido ciecamente dell'imparzialità di questo magistrato. E ritengo mio dovere approfondire la questione prima di rovinare o mettere in difficoltà i rapporti con il nostro alleato. Il pm che si occupa di questo caso è uno dei più schierati a sinistra in questo Paese. E noi sappiamo cosa pensa la sinistra degli Usa, vedi le dichiarazioni di Diliberato secondo cui le mani di Bush e di Berlusconi grondano di sangue».



In preghiera a via Jenner, Milano foto ap

# Tutti i voli Cia che l'Italia nasconde all'Ue

L'aereo su cui trasportarono Abu Omar è tornato a Roma nel 2005. Molti i velivoli diretti a Guantanamo

SERGIO FINARDI

Sul volontario coinvolgimento dell'Italia nel programma di «extraordinary renditions» sarà la magistratura a pronunciarsi quando il caso di Abu Omar sarà definitivamente chiarito e la piena partecipazione italiana al «programma» può essere

Un Gulfstream IV è atterrato in Italia il giorno prima del passaggio del prigioniero Maher Arar. Per poi volare verso Guantanamo e tornare in Italia

matéria di dibattito. Non lo può essere invece il coinvolgimento degli scali aeroportuali italiani - civili e militari - nell'ospitare aerei che sono stati con sicurezza collegati al «programma» ed hanno effettuato centinaia di voli verso destinazioni come Cuba-Guantanamo, Iraq, Uzbekistan, Afghanistan, l'Egitto, la Giordania, il Marocco, la Malesia, l'Indonesia, la Svezia, ecc., in concomitanza con altri rapimenti.

Come si ricorderà, Abu Omar, già attivo confidente del Shik (i servizi segreti albanesi) e della Cia dal 1995, venne rapito a Milano da un team di agenti statunitensi il 17 febbraio 2003, portato alla base militare di Aviano, di lì tradotto alla base

militare statunitense di Ramstein in Germania e inviati consegnati al Cairo ai servizi segreti egiziani il 18 febbraio. Prigionieri di sumane, torture, una breve liberazione, un emnesimo arresto.

Si ricorderà ancora il caso del coinvolgimento dell'aeroporto civile-militare di Roma Ciampino nel caso del cittadino canadese Maher Arar di origine siriana, rapito il 26 settembre 2002 all'aeroporto di New York, tenuto in custodia segreta, picchiato ed accusato di essere un membro di Al Qaeda, trasferito il 7 ottobre a Washington, di lì portato in Giordania con scalo intermedio appunto in Italia e consegnato poi ai servizi segreti siriani sottoposto ad altre torture, prigionieri infernali per un anno, liberato il 5 ottobre del 2003, riconosciuto completamente innocente e rispedito in Canada ove è fattosamente in corso un'inchiesta ufficiale sulla complicità canadese nel rapimento.

L'inchiesta della magistratura italiana sul caso di Abu Omar e documenti ufficiali esaminati dal *manifesto* (documenti sia statunitensi e relativi ai voli di quegli aerei, sia europei/italiani e relativi al controllo del traffico aereo, vedi il precedente articolo del 24 gennaio 2006) provano senza ombra di dubbio che l'Italia è stata se non il crocevia principale certamente almeno una frequente destinazione per

campi minati, una strada costiera del confine con la Tunisia a quello con l'Egitto, l'identificazione dei luoghi nelle isole italiane dove sono sepolte le migliaia di prigionieri libici -, senza mai onorare quelle promesse.

Ma Gheddafi, nonostante il tono fermo, non vuole rompere con l'Italia, con cui i rapporti sono, nonostante tutto, «buoni». «Vogliamo approfittare dei buoni rapporti che ci sono adesso con l'Italia perché l'Italia si decida a pagare le riparazioni dovute». Adesso, perché il ricorso per la Libia (con i tempi che corro-

Sebbene preso dall'ira contro le toghe rosse, il ministro della Giustizia ha detto una mezza verità. Il governo sta valutando con molta attenzione quali mosse fare nei confronti degli Stati Uniti, sia per l'inchiesta su Abu Omar, sia per le rogatorie relative all'omicidio del dirigente del Sismi Nicola Calipari (già inviato ma senza che da Washington arrivasse alcuna risposta), Spinger su una delle due vicende, significherebbe aprire un nuovo fronte di pressione nei confronti degli Stati Uniti. E a due mesi dalle elezioni, con un fronte con gli Usa tanto solido da permettere a Berlusconi di usare il Congresso americano per fare campagna elettorale in Italia, la cui non ha alcuna intenzione di premere. Visto che un passo indietro rischierebbe di pesare sulle urne e soprattutto sui voti leghisti e anemiani, però, il ministro rimane fermo. Non spinge verso i

aerei connessi al «programma».

Sappiamo con certezza dal caso di Abu Omar che un Learjet 35 con codice di volo «Spar 92» (denominazione usata per segnalare importanti passeggeri a bordo) lo scivolava Aviano per Ramstein alle 18 e 20 quello stesso 17 febbraio dopo essere arrivato da Ramstein circa un'ora prima. Da Ramstein, nella notte del 17 un altro business jet, un Gulfstream IV con registrazione N85VM (numero di fabbricazione 1172), portava Omar al Cairo. Il giorno dopo il Gulfstream ripartiva dal Cairo diretto a Shannon, Irlanda, e di lì all'aeroporto di Washington Dulles, dove arriverà in serata dopo circa 7 ore di volo. Da Aviano, comunque, un altro Learjet 35 decollerà nelle prime ore del mattino del 18 diretto ancora a Ramstein e tre altri diretti aerei lo seguiranno nella stessa giornata.

Se ciò è in parte già noto, non altrettanto si può dire di altri voli che i documenti esaminati ci hanno rivelato e sulla cui natura è lecito nutrire qualche sospetto. Per esempio, il giorno prima (7 ottobre 2002) che l'aereo che trasportava Maher Arar passasse da Roma, un Gulfstream IV (registrazione N970S), numero di fabbricazione 1146) atterrava in provenienza dagli Stati Uniti all'aeroporto di Firenze Peretola. Lo stesso aereo sarà a Guanta-

collegni Usa e non fa passi indietro.

Più complicato il fronte europeo, su cui lavoro sia il Consiglio con una indagine guidata dallo svizzero Dick Marty, sia una commissione presso il Parlamento europeo, guidata dal portoghese del Ppe Carlos Coelho che in un paio di mesi di lavoro ha già convocato i magistrati milanesi e Immedi prossimo sentirà il direttore del Sismi Nicola Pollari. Intervistato da Radio Popolare, il capogruppo del partito Liberaldemocratico, Graham Watson ha spiegato che la Ue non è riuscito a sapere da Roma: «Se uomini dei servizi segreti italiani abbiano partecipato e siano coinvolti in casi di privazione della libertà individuale. Se troveremo delle prove o se non avremo risposte soddisfacenti porteremo il caso davanti alla commissione europea chiedendole di agire contro l'Italia».

Il 28 novembre dello stesso 2002 e in Italia sarà un visitatore frequente, con ben 19 scali in vari aeroporti, tra cui Pisa Gallilei, Brescia Montichiari (si ricorderà di tale aeroporto la sua lunga storia militare), Napoli Capodichino (prevalentemente militare), Roma Ciampino, ecc.

L'elenco non si ferma qui: lo stesso aereo che porta Omar in Egitto, ma con una nuova registrazione (N227SV) atterra a Roma Ciampino il 19 novembre 2005 in provenienza dagli Stati Uniti e riparte il 24 alla volta di Shannon da uno scalo dell'Italia nord-orientale. Un altro aereo con visite a Guantanamo nei suoi voli, un Gulfstream V (N1HC) atterra o riparte dall'Italia dal giugno 2002 al giugno 2005 ben 10 volte e tocca gli aeroporti di Milano Malpensa e Linate, Venezia San Nicolò, Pisa Gallilei, Napoli Capodichino, Roma Ciampino. Un altro aereo ancora, un Gulfstream III (un G-1159f, numero di registrazione N50BH, numero di fabbricazione 359) visita l'Italia 4 volte dal maggio 2004 al giugno 2005 in provenienza da scali irlandesi e canadesi, toccando Venezia San Nicolò, Milano Malpensa, Firenze Peretola, Brescia Montichiari). Lo stesso aereo atterra o decolla da Guantanamo ben 14 volte. Di che preoccuparsi quanto ad un governo che sembra non ne seppe nulla.

## ITALIA/USA

Calipari, verso il processo. Decisione ad aprile

Il Consiglio di Amministrazione informa i signori Soci che è convocata

L'Assemblea ordinaria dei Soci cooperatori della Direzione s.c. in Roma - presso l'albergo del Senato, in Piazza della Rotonda n. 73 Roma, per il giorno 17 marzo 2005 alle ore 12.00 in prima convocazione e per il giorno 20 marzo 2006 alle ore 12.00 in seconda convocazione con il seguente

## ORDINE DEL GIORNO

1. dimissioni del Consiglio di Amministrazione;

## GALAPAGOS/ DALLA PRIMA Bce, curva pericolosa

In questo vuoto di politica (di bilancio, fiscale e sociale) la Banca centrale europea va dritta per la sua strada e ieri ne ha imboccata una pericolosa. La Bce, per statuto, deve agire avendo ben presente un solo obiettivo: la stabilità monetaria. E appena i prezzi risalgono un po' (solo per colpa dell'emergenza e non certo per la dinamica salariale) i banchieri di Francoforte, ossessionati, stringono i freni. L'aumento del tasso di ri-

oltre 6.000 miliardi che appesantiranno i già disastrosi conti dello stato per i quali già ora, e senza aumento dei tassi, sarebbe necessaria una manovra correttiva di alcune migliaia di miliardi.

Dunque a pagare, per interposta persona, saranno i cittadini. E a pagare ancora di più sarà chi ha contratto un mutuo a tasso variabile: oltre 150 euro a famiglia, secondo le prime stime e nella speranza che i tassi

te della Bce. Per il prossimo governo saranno rogne serie: se Prodi non punterà i piedi con l'Europa, l'Italia potrebbe essere pesantemente penalizzata, anche perché da 5 anni il rapporto deficit/pil è oltre la soglia del 3%, in presenza di un debito pubblico che lo scorso anno è risalito a oltre il 108% del prodotto.

Il problema (serio) è che Berlusconi è volato negli Usa solo per cercare consensi elettorali.